

Umberto ora "chiama" Casini e insiste sulla verifica post-voto

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Ne riparliamo dopo il ballottaggio a Milano, Silvio. Ma in queste condizioni non andiamo lontano». Umberto Bossi non ricorre alla diplomazia, com'è suo costume, rivolgendosi al presidente del Consiglio nel loro primo faccia a faccia lungo un'ora, dopo la batosta elettorale. La chiamano tregua, ma è solo qualcosa che gli somiglia e che dovrà reggere fino al secondo turno delle amministrative, tra i due leader.

Parla della necessità di «rilanciare il progetto», il Senaturo, ma soprattutto di allargare i numeri, perché quelli attuali della maggioranza non basteranno, soprattutto se si vorrà ripartire dopo il secondo turno elettorale. «Bisogna ricucire con Casini», è la ricetta che a freddo detta Bossi, prima ai suoi, poi allo stesso premier. Impensabile fino a qualche tempo fa. Il ministro delle Riforme approfitta del rientro a Roma anche per chiedere ai suoi di prendere contatto con lo staff del leader centrista. Un incontro potrebbe esserci «a giorni», a sentire lo stato maggiore leghista. Molto più probabile dopo il ballottaggio del 29 e 30 maggio, dicono dal fronte centrista. Sarà un ultimo tentativo di mediazione che Bossi vuole intendersi, nonostante le scarse chances di successo, ora che il terzo polo ha voltato le spalle anche a Milano e Napoli. Con Fini no, Berlusconi non vuole sentirne parlare e il Senaturo non è da meno: tra i due sono volati anche insulti, direcente. D'altronde, l'ambasciata con Casini ha pure il recondito obiettivo di spaccare l'asse terzopolista.

Il Senaturo diserta il Consiglio dei ministri-lampo. A lui interessa parlare solo col premier. Nello studio di Palazzo Chigi arrivano anche Tremonti e Calderoli. Al Cavaliere promette pieno sostegno per la Moratti, scacciando i sospetti di defezione del Carroccio. La base leghista mugugna, è vero, «ma la linea la detto io» taglia corto Bossi, che pure non si nasconde

le difficoltà, convinto com'è — e lo ripete al Cavaliere — che la strada per il sindaco uscente sia tutta in salita. Meglio ragionare anzitempo sul dopo, sulla tenuta dello stesso governo e della legislatura. «Hai voluto tu questi responsabili — incalza rivolto a Berlusconi — ma come hai visto non reggono, non ci garantiscono». E il riferimento è alla *debacle* di mercoledì, quando il governo è andato sotto cinque volte, complici le dodici assenze tra i vari Pionati, Siliquini, Iannaccone e degli altri rimasti fuori dalla spartizione di sottosegretariati. Bisognerà rifare i conti anche in base al responso elettorale. E allora il leader leghista notifica al premier quel che dirà anche in pubblico: «Napolitano ci chiede una verifica e dopo il ballottaggio andrà fatta». A quel punto, o si rilancia o tutto implode. Resa dei conti in vista? Nel Pdl sostengono che Berlusconi sia pronto a fare la sua mossa: affiancare Tremonti e Calderoli vicepremier a Palazzo Chigi. Solo un'ipotesi, dato che nello stesso Pdl attraversato da mille fibrillazioni le ricadute sarebbero assai rischiose. Certo una svolta Bossi la pretende, tanto più se a Milano andrà male. E non potrà essere una nuova informata di sottosegretari.

